Anno IV — Mercordì 10 Febbraio 1869 — N. 35

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate it. lire 32, per un semestre it. lire 10, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti (Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 9 FEBBRAJO.

L'orizzonte politico si va sempre più intorbidando. Ne abbiamo una prova nei telegrammi che ci sono oggi arrivati. Ad Atene il Re non è ancora riuscito a ricomporre il ministero, e frattanto l'agitazione popolare continua e il malcontento si fa sempre più grave e più generale. Difatti Re Giorgio, vista la mala parte e nella incertezza di poter trovare chi si assuma la responsabilità di un programma politico odioso al paese, ha già fatti i suoi preparativi per la partenza, deciso ad abdicare nel caso che l'agitazione a cui è in preda la popolazione non potesse venire calmata. Questo fatto, caso mai si avverasse, complicherebbe e renderebbe ancora più pericolosa la situazione e noi non sapremmo prevedere fin d'ora quali disastrosissimi effetti sarebbero per derivarne. Frattanto i giornali continuano ad almanaccare sull'esito che avrà finalmente questo conflitto; ma quello che meglio di tutti mostra d'intendere pel giusto suo verso, questa quistione è l'*Opinion nationale*. Questo giornale calcola con molta ragione che le potenze occidentali, osteggiando la Grecia, non fanno che spingerla in braccio alla Russia, e conchiude un suo articolo sull'argomento con queste parole: «Continueremo noi dunque sempre a dar buon gioco alla Russia in Oriente? Non saremo noi mai al caso di comprendere che il solo mezzo per rovinare radicalmente la influenza russa in que' paesi, è quello di volere ciò che la Russia non vuole, di volere cioè che si costituisca nel Sud un forte regno ellenico e nel Nord una Serbia potente per opporre alle ambizioni moscovite tutta la energia del patriottismo degli slavi e dei greci.»

In Francia la situazione politica interna è più complicata che mai. La stampa, le riunioni danno molto da pensare, e ne è una prova l'attività spiegata dai tribunali, i quali, quasi giornalmente, pronunciano sentenze di condanna contro giornali o contro individui che pronunciarono discorsi troppo violenti nelle riunioni. Pel momento però non si crede opportuno di ritirare o modificare la legge sulle riunioni, nelle quali fu constatato alla tribuna che si predicano «dottrine desolanti.» Queste però servono di spauracchio ai buoni borghesi, per non abbandonarsi a utopie pericolose domandando l'estensione delle libertà. Essi devono riconoscere la necessità di appoggiare un Governo che li preserva dall'attuazione di queste idee anarchiche. Così la pensa il Governo e crede fermamente che le prossime elezioni riusciranno a lui favorevoli, ad onta dei fiaschi della sua politica che si succedono da qualche tempo senz'interruzione.

Il telegrafo ci aveva annunziato che il ministero rumeno era dimissionario; e per un istante si è potuto credere al ritorno al governo di Giovanni Bratiano. Un altro telegramma peraltro ha riferito che la crisi è cessata, rimanendo l'antico ministero, fatto sicuro dell'appoggio della Camera; ma queste continue oscillazioni nelle sfere del potere, indicano quanto l'ordine presente poggi su fragile base. La crisi di Bukarest, se vera, indicherebbe, secondo noi, lo svolgimento di quel programma d'alleanza tra i popoli dell'Oriente contro il governo ottomano, adombrato già in un dispaccio riassumente un articolo ispirato di un foglio serbo, secondo il quale, pel caso d'una guerra greco-turca, entrerebbero nel campo dell'azione la Serbia, la Bulgaria, la Macedonia, l'Erzegovina, la Bosnia e il Montenegro.

Un carteggio dalla *Gazzetta Universale* conferma una notizia telegrafica di alcuni giorni addietro, relativa ad arresti politici in Varsavia. La città ne fu dolorosamente sorpresa, essendovi oramai invalsa l'opinione che una congiura, una sommossa, nello stato presente delle cose, sarebbe una follia. Gli arrestati, quasi tutti giovani, furono tradotti nella cittadella. Quanto ai motivi, s'ignorano affatto e non si fanno che congetture. Taluni suppongono che gli arresti siensi eseguit per tenere in faccende la Corte di guerra e impedire che venga sciolta; altri ritengono, con maggior fondamento, che siensi introdotti nella città alcuni emissarii della emigrazione per concertare colla gioventù future imprese.

A brevi intervalli si succedono sempre nuovi indizi che gli Americani hanno gran voglia d'immischiarsi nelle facende d'Europa. Teniamo conto di una recente proposta fatta al Congresso di Washinton e che destò in Inghilterra impressione così profonda da venir considerata dalla stampa come preludio di guerra. Vogliamo dire la proposta che gli Stati Uniti prendano sotto la loro tutela l'Irlanda per ammetterla poscia in grembo all'Unione. Questa mozione unita all'altra di riconoscere l'indipendenza di Cuba, e in dati casi, procurarne l'annessione, attestano la esuberanza di vita di quel gran popolo, il quale, col suo contegno in favore di Creta, ha dimostrato che può far pesare la sua influenza ovunque si agiti la causa della libertà.

Uno dei 26,
ED IL CONSIGLIO PROVINCIALE

Uno dei 26 (di quelli cioè, i quali nella seduta 8 settembre 1868 del Consiglio Provinciale votarono perchè la Provincia non assumesse la spesa di lire 30,000 pel progetto dell'incanalamento del Ledra) fece appello alla nostra imparzialità per l'inserzione di un lungo scritto col titolo: *è ora di finirla*. E volontieri avremmo voluto, a prova d'imparzialità, affidarlo al pubblico; se non che, appunto perchè *è ora di finirla*, staremo paghi a darne il sunto e a soggiungervi poche considerazioni.

Il nostro anonimo corrispondente, ch'è uno dei 26, ci dice presso a poco quanto segue: Il voto dell'8 settembre ha diviso il Consiglio provinciale in due partiti, che eziandio nelle votazioni di affari per niente attinenti all'affare del Ledra, si osteggiano, come accadde nella sessione straordinaria del passato gennaio. E siffatta postuma ira è prova per fermo come col loro voto i 26 abbiano niegato la *provincialità* di quel lavoro, e come ciò sia stato compreso dagli avversari; però essi 26 con dispiacere viddero aggiornarsi la proposta del Consigliere Clodig, mentre ogni dubbio, anche il più cavilloso, su tale argomento, sarebbe stato tolto da una nuova votazione, perchè l'incanalamento del Ledra non può essere se non un affare consorziale o privato. È dunque sconveniente che pel voto dell'8 settembre continuino ad esistere nel Consiglio provinciale due partiti; mentre i 26 hanno già provato di essere disposti alla conciliazione, per esempio quando contribuivano al eleggere deputati provinciali i signori Malisani, Fabris G. B., Rizzi e Brandis che in quella votazione appartennero alla minoranza, cioè al numero dei 21. Continuare nella lotta, potrebbe nuocere agli interessi della Provincia, o condurre allo scioglimento del Consiglio; ma, anche in questo caso, non s'avvanteggerebbe l'affare del Ledra, perchè sarebbero rieletti i 26 sullodati, ovvero altre persone dell'opinione identica, mentre gli elettori (crede il signore dei 26) non vogliono proprio saperne della *provincialità* dell'incanalamento del Ledra. Dunque se per l'affare del Ledra l'ultima sentenza fu proferita, abbiasi cura degli altri affari provinciali, e cessi l'atteggiamento ostile dei partiti creati con la votazione del memorando 8 settembre 1868.

Queste sono se non le parole, le argomentazioni del signor *uno dei 26*. E nel riferirle noi ci siamo a bella posta astenuti da certe frasi, le quali piuttosto che persuadere a rispettare l'intimazione: *è ora di finirla*, avrebbero dato il segnale di novella battaglia tra i due partiti. Però il *Giornale di Udine* avendo aderito nell'affare del Ledra al pensiero della minoranza, ci permettiamo soltanto di osservare, come la condotta dei 26 nella sessione straordinaria del passato gennaio (almeno ciò si disse) abbia indotto in molti il sospetto che da essi 26 si temesse la ricomparsa della quistione del Ledra in Consiglio sotto forma della proposta Clodig, sospetto che il nostro anonimo corrispondente proclama falso, tanto è vero che egli desidera una nuova votazione, la quale confermi quella dell'8 settembre. Ebbene, nella più prossima sessione la proposta Clodig ricomparirà all'ordine del giorno, e allora si vedrà quanto quel sospetto avesse fondamento. In qualunque modo però speriamo che, malgrado i partiti nati pel Ledra, niuno vorrà spingere le cose sino al punto, in cui si rendesse inevitabile e legale lo scioglimento del Consiglio.

Noi non vogliamo approvare nè combattere le argomentazioni del nostro corrispondente, il quale ha tanta fiducia di essere dalla parte del vero e di avere dalla sua quasi tutta la Provincia, a segno da meravigliarsi che altri possa pensare altrimenti. Noi riflettendo che in tutti gli affari c'è sempre un lato di disputabilità, non siamo disposti a venerazione profonda verso una maggioranza rappresentata dal numero 26 di confronto al 21, ammessa anche la facile o accidentale pieghevolezza di alcuni votanti. Ma, nutrendo la speranza che sull'affare del Ledra non sia tutto finito, diamo ragione al nostro corrispondente per quanto risguarda il bisogno di finirla coi partiti nel Consiglio Provinciale.

Non avendo assistito all'ultima sessione di esso, non ci è dato giudicare sulla serietà e gravità dell'accusa che l'*uno dei 26* fa al partito avversario. Ma se effettivamente quale conseguenza della votazione dell'8 settembre esiste una tal quale acrimonia tra coloro che in essa si trovarono discrepanti, diciamo anche noi essere tale fatto deplorabile.

Nella vita pubblica è mestieri abituarsi anche alle sconfitte; nelle questioni amministrative poi sarebbe illogico recare quella severità con cui si difendono i principj della politica. È dunque a credersi che la momentanea scissione del nostro Consiglio Provinciale scomparirà nelle prossime sessioni, e che se gli affari importanti della amministrazione della Provincia daranno luogo a nuove maggioranze e a nuove minoranze, queste non si stabiliranno mai come partiti amministrativi. Ciaschedune dei Consiglieri deve parlare e votare secondo coscienza, credere alle oneste intenzioni de' Colleghi, e non mutare in animosità personali le possibili varietà di opinione in qualsiasi negozio pubblico.

G.

I CARNOVALI D'ITALIA

Firenze, 8 febbrajo.

Il Carnovale di Firenze non è più quello del tempo in cui i Medici ammansavano il vecchio repubblicanismo fiorentino messo in caricatura dai Piagnoni colle feste, coi sollazzi spenderecci, coll'arruffianare le lettere e le arti e col corrompere letterati ed artisti, affinchè si facessero docile strumento di corruzione e di servitù. Tutto quello che si fa qui ora in questo genere è piccino piccino a confronto di quanto si fa a Torino, a Milano, a Venezia, a Napoli, a Roma. È un male, od un bene?

Io per me, quantunque i motivi provengano piuttosto da grettezza ereditaria che non da propositi serii, inclino a credere che sia un bene. Cotesto artificiale sovreccitamento delle più triviali baldorie, che si fa nelle diverse capitali dell'Italia, cotesto sforzo di dissipazione, che degenera fino insozzure, fino ne' giuochi d'azzardo, nervosità posticcia di gente nella quale sono esaurite tutte le emozioni, buone e cattive, di una razza vecchia e svigorita, ineducata ai piaceri dell'intelligenza, ed estranea a quelle nobili passioni che sublimano i caratteri collo scopo alto che si prefiggono; cotesto fare del Carnovale una istituzione nazionale, che ci rende ridicoli presso alle altre Nazioni, le quali ne traggono motivo di non prenderci sul serio, a me, lo confesso, non piace punto, nè poco.

Si scusa col dire, che i ricchi sono costretti così a spendere e che i poveri ne guadagnano. Ma,

APPENDICE

GABRIELLA

Racconto

di Anna Simonini-Straulini.

XI.

(*Lo sposalizio della cugina*)

Un'altra novità che la Gabriella trovò nel nativo paese, fu questa: la maggiore delle sue cugine erasi fatta sposa, ed a quei giorni dovevano succedere le nozze, mentre la minore era stata messa educanda in un convento, in difetto d'altri istituti.

Così perdeva anche quelle! Le restava però Federico, il quale ogni giorno più le si era affezionato, e cui ogni giorno più ella si affezionava.

Venne il dì delle nozze d'Enrichetta. Oltre la numerosa parentela, ed i tanti amici della famiglia, si può dire che l'intero villaggio vi avesse parte. Nulla infatti di più commovente e di più poetico quanto gli sponsali nei carnici villaggi. Essi hanno un'impronta di solennità, che risponde all'importanza del fatto. Nelle città tutto è dominato dal cinismo; o se si accorgono di uno sposalizio, non è difficile che uno scherzo plebeo accompagni la sposa, quando s'incammina all'altare. Ma nel villaggio di X per contrario, quelle buone genti ritraggono nel costume la verginità della natura che le circonda. E nell'alba di quel giorno l'intero paese era in movimento. Tutti volevano vedere la sposa, cui tutti conoscevano ed amavano. Lo sposo era d'un paesello non molto distante, e nessuno aveva trovato a ridire su questa scelta. E sì che ci voleva molto per accontentarli tutti! Bisogna proprio confessare che quel giovanotto possedeva tutte le più belle doti e desiderabili.

La strada che dalla casa conduceva alla chiesetta, era stata con pensiero gentile, sparsa di fiori campestri. Le campane suonavano a festa. La sposa sembrava un angelo, tutta avvolta in bianchi veli, colla testa inghirlandata dai simbolici fiori, e muoveva, tremante di pudore, i passi verso la chiesa seguita da lungo corteo, e fra i primi si vedevano Gabriella e Federico. Il tempio colle sue porte aperte che lasciavano vedere l'altare, e come stelle il luccicare dei ceri, sembrava fare dolce invito agli sposi. E in quel momento per la sua severa semplicità quella chiesa inspirava devozione. Que' fiori, que' ceri, le melodie dell'organo che rapivano l'anima e facevano sentire Iddio, e là in mezzo que' due giovani che venivano a chiedere la benedizione del loro affetto, cui niun potere avrebbe poi disciolto, rendevano omaggio ai riti del Cristianesimo, belli di tanta poesia.

Gabriella col petto che le balzava, colla faccia vermiglia, cogli occhi rivolti al cielo, si sentiva trasportare al di là di questa terra. Anima ardente ed entusiastica, quella solennità l'esaltava. Federiso non distaccava mai gli occhi da lei. Quando poi udì risuonare quel *sì*, che l'eco della chiesa ripeteva, e cui note armoniche dell'organo sussseguivano, il cuore di Gabriella provò palpiti strani ed inaspettati, ed un pensiero profano le passò per la mente, per cui girò gli occhi, che prima non aveva mai allontanati dall'altare, verso il cugino. Questi pure la guardava, e quegli sguardi s'incontravano; ma puri ambedue, quasi temessero d'essersi indovinati.

Anche quella giornata passò come passa sempre una giornata di piacere, cioè troppo presto. Giunta la sera, si improvvisò un ballo villereccio, la cui sala aveva per tappeto l'erba del prato e per padiglione il cielo d'una bellissima notte d'estate, e per lampada preziosa la luna, al cui raggio illanguidivano certi palloncini variopinti appiccati agli alberi ed ai pampini delle viti. Da una parte era situata l'orchestra. Stava a capo di questa un violino suonato da un calzolajo del villaggio, il quale diceva d'avere ricevuto lezioni nella sua gioventù da un amico che sapeva suonare.... la tromba. Vi assicuro che quando mastro Andrea dava mano all'archetto, ognuno s'accorgeva di leggeri com'egli avesse avuto un tanto maestro. Due o tre altri dilettanti del paese s'erano uniti a mastro Andrea, e tutto stava qui. Quando la sposa si avvicinò con la comitiva al luogo del ballo, s'alzarono infiniti evviva. Ella aprì la danza, e dietro a lei volarono le altre coppie con quel trasporto ch'è caratteristico dei nostri paesi.

In tutto quel giorno Federico non aveva mai potuto avvicinare Gabriella, chè ella stava sempre presso la sposa, e la sposa non voleva distaccarsi da lei. Poi s'avrebbe detto che ella la sfuggisse; e perchè? Federico inquieto aspettava l'ora del ballo per avvicinarla; ma Gabriella, sia a bello studio, sia per caso, lo fuggiva sempre. In breve sorvenne l'istante della partenza degli sposi. Eglino andavano poche miglia di là lontano, e tuttavia non per questo furon poche le lagrime della madre. Strano contrasto, ma tutte le poche gioie di nostra vita sono amareggiate dal pianto!

Poche ore dopo tutto era silenzio nel villaggio, e Gabriella nella sua cameretta si sentiva felice di

mentre non mi pare punto degno di popoli civili questo lasciar cadere sul povero, che le raccolga assieme a' cani, le briciole d'una mensa dove è più il bendiddio che si guasta, che non quello che si gode, io dubito molto che si spenda bene a favore de' poveri quando si spende anche parte di quello che sarebbe dovuto sotto benaltra forma, sotto a quella che potesse promuovere il lavoro produttivo, la educazione a dignità di liberi cittadini le moltitudini, ai poveri stessi.

Uomo allegro Iddio l'ajuta. Io sono d'accordo: anzi nulla mi fa peggiore dispetto di quella razza di piagnoni che nel nuovo Regno d'Italia esprimono in sè stessi tutte le malattie, tutte le fiacchezze, tutte le miserie ed impotenze d'un passato, a cui dovremmo affrettarci tutti a sbarrare la via per impedirne il ritorno colla alacre attività, con ogni patriottico sforzo. Ma, detto il fatto suo alla ciurmaglia piagnona, la quale potrà almeno persuadersi che l'Italia carnovalesca non è tanto al lumicino com'essa s'affatica a proclamare con lagni nojosi ed impronti, io soggiungo, che anche le feste devono in Italia essere fatte a modo ed avere un altro carattere dai bagordi triviali a cui ci avevano avvezzi coloro che ci tennero per secoli nell'abjezione di popoli inconscii della propria dignità.

Facciamole le feste; ma che esse abbiano almeno un carattere degno dell'Italia risorta a libertà. Sieno le feste delle arti belle e delle arti utili, le feste educatrici, le feste a cui si possa partecipare tutti senza abbrutirsi, ma delle quali la classe più colta si serva alla educazione estetica e sociale delle moltitudini.

Il Carnovale non deve essere più il baccanale degli schiavi, ai quali sia concesso un giorno di festa e di riposo dalla travagliata loro vita; mabensì un sollievo per la Nazione libera ed operosa un mezzo di togliere le distanze tra le diverse classi sociali, non più divise dalla inuguaglianza nei diritti, ma dalla diversità soltanto nella ricchezza e nella coltura. Il Carnovale italiano, nella vita nuova della Nazione, avrebbe dovuto provare a' grandi, ch'e' non sono da più di nessuno, se non in quanto valgono di più per servigi resi al paese, che sono parte del popolo anch'essi, che non discendono col sollevare altri fino a sè e; alle moltitudini, che un popolo libero deve avere cura della propria dignità, e deve inalzare chi sta al basso coll'educazione e col merito, non produrre la uguaglianza col far plebe i maggiorenti.

Scegliete pure il Carnovale per le vostre gioje: ma perchè non faremo un Carnovale degno di un Popolo libero, che degno vuole mostrarsi della riacquistata libertà? Perchè non facciamo noi le feste delle Arti? Perchè non facciamo noi risuscitare le gare nobilissime degli antichi sodalizii? Perchè non dare in tali occasioni un carattere popolare alle grandi solennità della musica, della drammatica, della pittura, della scoltura, di tutte le singole arti fabbrili, dell'agricoltura, di ogni genere di attività intellettuale e manuale degli Italiani? Perchè non fare a gara le esposizioni e convertirle in trionfi, e terminarli in un gaudio comune, partecipato da tutti? Perchè il tripudio di un giorno, di una settimana, se si vuole abbondare, lo scialacquo che si fa in pochi giorni, non convertirlo almeno in qualcosa che persuada le moltitudini col fatto non avere diritto a divertirsi, se non chi ha lavorato e prodotto molto e bene, e che lasci ad esse qualche idea educatrice, qualche lume e conforto che accompagni la loro vita laboriosa durante tutto l'anno? È oramai così scarsa d'inventiva l'immaginazione degli Italiani, di un popolo di artisti, ch'essi non sappiano trovare, ora che sono liberi, nulla di diverso da quello che ad essi schiavi concedeva la gelosa sorveglianza dei despoti?

Se volete chiamar gente di fuori alle nostre feste, non vi viene in mente almeno di preparare ad esse qualcosa per cui si mostri la nostra superiorità nel disporle, il nostro buon gusto, il nostro sentimento dell'arte, la nostra civiltà, il nostro diritto ad essere una Nazione rispettabile anche nelle cose meno importanti?

Se voi delle capitali regionali volete attirare ospiti e consumatori dalle piccole città di provincia, non capite che bisogna offrire ad essi uno spettacolo diverso da quello cui possono godere tra le mura ove sono nati? Se voi di tutte le città volete attirare i contadini tra voi non offrirete ad essi spettacoli che valgano a dimostrare loro che avete qualcosa da insegnare anche coi divertimenti?

O che! Avrà l'Italia da mostrarsi vecchia rimbambita anche in queste cose, le quali dovrebbero mostrarla giovane, giacchè è tanto vaga dei solazzi?

Seppelliamo anche questa volta il Carnovale, rallegriamoci che ebbe una vita breve, e pensiamo almeno a qualcosa di più geniale, di più degno dell'Italia risorta per un altro anno. Gli artisti in principal modo dovrebbero prepararsi a queste nuove feste dell'arte, onde ritirare le arti tutte dall'ambiente ristretto delle private dimore de' ricchi, per restituire ad esse quella pubblicità, quella popolarità, che sole possono innovarle e farle grandi un'altra volta. *Le feste dell'arte*: ecco l'ultima parola sulla quale io mi fermo con isperanza, affinchè il Carnovale anch'esso dia segno che la Nazione italiana si va emancipando dai difetti e dai vizii, che sono un'eredità di secoli di servitù.

Beata quella città che sarà la prima ad inaugurare queste nuove feste; e se Firenze, che lo potrebbe, sapesse farlo, essa avrebbe un titolo da far valere di nuovo come capitale della coltura nazionale. Che se Venezia le invidiasse questo vanto, faccia suo il pensiero. La gara accesa una volta produrrà di certo meraviglie in tutte le principali città del mezzogiorno e del settentrione della penisola; e se fossimo *regionali* anche nelle feste, ma in modo da provocare le visite di una numerosa popolazione, la quale trasmigrasse a fare la sua settimana di Carnovale dall'una all'altra, unificando l'Italia anche coi divertimenti, io non rimpiangerei di certo le spese carnovalesche, giacchè anch'esse avrebbero contribuito a far sì, che tutti gl'Italiani si conoscano tra di loro e conoscano la loro patria comune. Allora potremmo chiamare anche il Carnovale una istituzione nazionale italiana, e vantarcene, invece di arrossire come adesso quando gli stranieri ce lo dicono in atto di rimprovero e di scherno.

Ancora io credo che quest'anno quelli che l'hanno intesa bene, a confronto di tutti gli altri, sieno i Torinesi, che identificarono il Carnovale con una *esposizione ed una fiera di vini*. Anche a Firenze si volle imitare; ma la cosa non attecchisce. A Torino invece è preparata molto bene da quel carattere severo e gioviale ad un tempo dei Piemontesi; severo, perchè lavora e s'industria molto prima di divertirsi, e si diverte di cuore con gioia sincera e non affettata dopo avere lavorato.

A questa fiera di vini italiani, che compariscono coi prezzi che hanno in commercio, concorrono tutte le famiglie ricche e povere di Torino e tutti gli ospiti di fuori. Tutti bevono di questi vini, e sono in grado di riconoscere i migliori. Così l'industria vinifera n'è incoraggiata, tanto per i premj che riceve, quanto e più per la notorietà dei suoi prodotti.

È uno spettacolo questo che potrebbe essere ripetuto in tutte le diverse regioni d'Italia, od almeno alternarsi di anno in anno, unendo ai vini tutti i prodotti mangerecci commerciabili all'interno ed al di fuori. Oltre ai vini potrebbero figurare i liquori, le conserve, gli olii, le frutta secche e preparate, le carni ed i pesci salati, i formaggi, i prodotti commerciabili dell'orticoltura, tutto insomma ciò ch'è suscettibile di essere goduto non soltanto sul luogo, ma anche in paesi lontani.

A poco a poco si vedrebbe che ci sono altre cose per le quali invitare i forastieri a queste fiere carnovalesche. In quasi tutte le regioni d'Italia esistono certe arti speciali, che danno prodotti distinti, specialmente in oggetti d'ornamento. Perchè non si potrebbero combinare le fiere di questi prodotti colle mascherate degli artefici, colle musiche e danze popolari, colle comparse in costume? Così via via si potrebbe fare per tutte le arti, per tutte le industrie, per l'agricoltura, combinando le esposizioni, le fiere, le mascherate con spettacoli teatrali e popolari grandiosi e semplici ad un tempo, colla scoperta di monumenti degli uomini che maggior bene fecero al paese coi trionfi, del lavoro, con rappresentazioni e pubblicazioni figurate ed istruttive per il Popolo.

Purchè si abbracci l'idea, che c'è da innovare divertimenti con un'intendimento nazionale ed educativo, c'è tanto da inventare e da variare, che non è possibile di cadere in gretterie, in magri concetti. Bisogna poi lasciare alla spontaneità ed all'opportunità locale le invenzioni le più adatte e le più svariate. Basta che la *vita nuova* si manifesti in tutto e si cavi anche dalle pedanteria del Carnovale ereditario, che fa dei divertimenti una delle imposte più gravose e seccanti.

Mi saprete grado che la mia chiaccherata viene a Carnovale finito, per cui non disturberà i vostri divertimenti. Prendetela, se credete, come una predica quaresimale. Che altro mai sono i giornalisti se non predicatori, poco ascoltati anch'essi al pari di quelli che ora montano i pulpiti ed offrono un'altro spettaccolo al devoto femineo sesso?

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze alla *Stampa*:

Il Digny non va a Napoli perchè è molto impegnato a studiare una combinazione per antecipazione di milioni sull'asse ecclesiastico. Il contratto si farà con una società francese unita a capitalisti italiani, benchè ci siano offerte e di società inglesi e di tedesche. Il ministero anzi vorrebbe fare la concessione a una società, la quale raccogliesse capitalisti di nazioni diverse. L'affare è grosso, e molta gente vi si può interessare. Sono qui agenti di Banche diverse per la cosa in discorso. Il Rotschild però non c'entra, perchè lui non vuole saperne di beni ecclesiastici.

Colla antecipazione di cui si parla si va avanti nel 69 e nel 70, perchè a tanto bastano i beni ecclesiastici, a meno non s'entri nell'idea di pagare la Banca Nazionale.

Il pericolo della bancarotta ci è, se proprio non si vuole far nulla a prò del paese; ma se i deputati avessero buona volontà, il rimedio esiste.

Dato il caso che si andasse avanti coi *deficit* degli anni precedenti, bisogna pur venire a rimedî estremi. Dove si pigliano i quattrini? Bisognerebbe estendere la conversione ai beni delle parrocchie, dalla quale si possono cavare almeno 300 milioni. Poi verrebbe la conversione dei beni degli ospedali e dei beni comunali. Ma questi sono mezzi *estremissimi*, che io condanno.

Il meglio è di fare le cose regolarmente, e sistemare il bilancio con un giusto pareggio; cosa facilissima, purchè si voglia. Cosa facilissima senza passare per le proposte di Saracco, il quale voleva la riduzione della rendita al 3 1/2, riduzione anche patrocinata dal senatore Farina. Se poi non si vuole far nulla, allora si casca in rimedio peggiore della riduzione.

— Leggiamo nella *Riforma*:

Gli ufficiali che difesero Venezia nel memorando assedio degli anni 1848-49 hanno inviato una petizione al Parlamento, affinchè per i servigi alla patria prestati, e per i danni sofferti, i gradi conseguiti siano loro riconosciuti e così si avverino gli affidamenti che dal Senato si largiva ai veterani.

Essi dicono che la legge ha consacrato in via di massima il riconoscimento; ma dal principio, per quanto avvisano, non furono dedotte le conseguenze le quali pur deggiono scaturire.

Roma. Leggiamo da Roma al *Pungolo*:

Sono arrivate ier l'altro, a Civitavecchia 72 nuove casse di fucili ridotti e 45 di munizioni relative; come pure vi annunzio essere qui giunto qualche altro centinaio di reclute per il corpo degli zuavi. I nuovi arrivati però non faranno, secondo il solito, che rimpiazzare quelli che partono; mentre mi assicurano che gran numero di Canadesi, appartenenti al corpo stesso, abbia già dimandato il congedo.

Quanto alla voce corsa della partenza dei francesi, non solo non si è confermata, ma sono informato, al contrario, che la brigata rimasta a Civitavecchia riceverà di questi giorni il rimpiazzo dei soldati mandati in congedo e forse un piccolo aumento.

Il giorno della revisione della causa Ajani non è ancora fissato, ma la Procura generale dei Poveri, avendo già distribuito al Tribunale le nuove difese, c'è luogo a ritenere che la discussione della causa sia prossima. Quella della nota Veliterna è stabilita al prossimo venerdì.

ESTERO

Austria. Si legge nel *Morgen-Post* di Vienna:

Riceviamo da buona fonte delle informazioni, secondo le quali l'idea di una alleanza austro-franco-russa sarebbe stata messa sul tappeto in più d'un luogo.

La Russia avrebbe compreso che l'amicizia della Prussia non le serve niente nella questione orientale; ogni volta che un conflitto è imminente da quella parte, la Prussia consiglia alla Russia di battere in ritirata.

A Berlino non si vuole servirsi della Russia se non come di una riserva per compiere l'unificazione della Germania; ma nel medesimo tempo si tengono d'occhio con molta cura i tedeschi delle provincie russe del Baltico. La Francia, da parte sua, pare abbia molto interesse che la Prussia resti isolata e così sia costretta a fare le desiderate concessioni. Quanto all'Austria, ella non ha la sua libertà d'azione che fino ad un certo punto e deve usare quella che ha in favore della pace. È in questo senso che il conte Beust sollecita da lungo tempo una soluzione amichevole della questione orientale, la revisione dei trattati di Parigi e talune serie riforme nell'impero turco. Queste idee potrebbero senza dubbio servire di norma per la nuova alleanza.

Francia. Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Oggi alla posta vennero fermati molti giornali prussiani, locchè è attribuito al desiderio del nostro governo che in Francia non si conosca il vero testo del discorso del signor di Bismark, il quale, aggiungesi, non venne che incompiutamente riprodotto dalla *Agenzia Havas*.

Si fanno grandi preparativi al ministero della guerra. Il signor Wolff fu nominato intendente generale dell'esercito dell'Est, con ordine di tenersi pronto ad entrare in campagna. Ma pare, ciò malgrado, che non esistano serie eventualità di prossima guerra. Furono inoltre invitati gli ufficiali della guardia nazionale a passare un mese al campo di Châlons. Il governo vedrebbe, anzi, con piacere, che si unissero ai medesimi molti dei loro militi, ma siccome questi non ricevono paga, così non vi possono essere costretti.

Del resto non si dà importanza a tutte queste

---

quella solitudine e di quel silenzio. Le tante emozioni provate in quel giorno l'avevano affranta Ella aveva stretto più d'una volta la cugina nelle sue braccia, quasi avesse voluto trattenerla. Ella perdeva l'unica amica che avesse colà, e sentiva di perderla nel momento del maggior bisogno del cuore.

Quella notte, i pensieri strani e nuovi che s'affollavano nella sua mente, la spaventavano, le mettevano i brividi. Ella s'inginocchiava, e pregava; ma ben presto la preghiera moriva sulle labbra, ed un pensiero prepotente ripigliava i suoi diritti. Era una battaglia che incominciava, una lotta fra il cuore e la ragione!

Gabriella sentiva la sua fronte ardente come per febbre; ed allora, aperta la finestra, assaporò la brezza notturna e ne sentì come un refrigerio. Poi l'alta e solenne tranquillità della notte ricondusse la pace in quell'anima turbata. Si rinfrancò, e sorrise delle sue paure; si credette più forte di quello che era!

Anche Federico s'era ritirato, appena partiti gli sposi, nella sua camera, ed egli pure era inquieto e malcontento di se. Provava una smania insolita, e nella sua testa cento idee s'incontravano, s'arruffavano, si dividevano, ed egli pure finiva col chiedere alla notte ed al silenzio pace e consiglio.

Ma Federico era un uomo. Non dissimulava più il sentimento che provava per la cugina; e già una volta interrogando il suo cuore, ne indovinò il palpito e provò un senso di turbamento; ora invece a tale sentimento abbandonavasi con tutto l'impeto della sua età giovanile, con tutta la gioja indefinita che inspira un primo affetto.

Egli non tremava, non piangeva; s'arrovellava invece per il contegno della cugina in quel giorno. Avrebbe voluto sull'istante conoscerne il motivo. L'aveva ella compreso quando nella chiesa s'incontrarono i loro sguardi? E se compreso, perchè lo sfuggiva? Perchè non volgere più, in tutta la giornata, una sola volta gli occhi verso di lui? S'era ella sdegnata? rifiutava forse l'omaggio del suo affetto? Ma poi pensava che il contegno strano di Gabriella poteva attribuirsi alle troppe emozioni provate nel dividersi dall'Enrichetta da lei amata tanto, forse anche al dolore che le facevano provare quelle gioje delle quali era spettatrice, e di cui dubitava se sarebbe mai chiamata a godere lei, la povera orfana, E a ciò pensando, Federico sentiva accrescere il suo affetto, sentiva il dovere di renderla felice, sentiva insomma che perdutamente l'amava.

L'avrebbe ella ricambiato? Ecco la domanda che egli si faceva sovente. Abituato infatti a vedersi tutto piegare davanti (come che ricco ora ed unico prediletto figlio), ora si sorprendeva e si sdegnava per queste piccole contrarietà. Egli aveva fatto mille cose per essere compreso da Gabriella, ed ora avrebbe voluto ch'ella pure facesse un passo incontro a lui. E invece lo sfuggiva! Con questa tempesta di pensieri in testa, or passeggiando, or sedendo, or tornando a passeggiare, Federico palesava la sua inquietudine. Poi aprì la finestra egli pure, chiedendo all'aria un balsamo che l'acquietasse. Quindi tra ambedue quelle creature che, poco spazio divideva, pioveva lo stesso raggio di luna, brillavano le stesse stelle, e forse la stessa brezza ne accarezzava il volto.

Passarono molti giorni dopo quella notte, e Federico non aveva riveduto Gabriella, cioè l'aveva riveduta per qualche momento; ma ella, dopo pochi monosillabi, si dileguava, ora con un pretesto, ora con l'altro. La povera fanciulla infatti temeva di tradirsi avvicinandolo, ed ella si tradiva fuggendolo. Federico però era troppo giovane per indovinare il vero motivo che induceva Gabriella a questo contegno. Ne pativa dunque assai assai, chè il dubbio gli dilaniava l'anima. Divenne taciturno, melanconico, intrattabile. All'alba s'alzava dal letto; e per avere un pretesto con cui evitare i comenti ch'altri potessero fare sul suo contegno, pigliava uno schioppo, e diceva d'andare alla caccia. Però giammai caccia fu per gli uccellini meno nociva di quella. Questi potevano liberamente svolazzare intorno a Federico, certi che colpo alcuno non li avrebbe feriti. Si contentava di girare per que' siti pittoreschi, e cercava qualche paesaggio che rispondesse al desiderio suo d'emozioni vive. Allora gittata sull'erba l'arma inoffensiva, siedeva immoto e pensoso oppure levava di tasca certo fascicoletto ed una amatita, e disegnava, ovvero scriveva qualche parola o concettino in quell'albo delle memorie,

A lungo andare, con quel suo carattere intollerante di contraddizione, non poteva continuare tale modo di vita. Ed infatti un bel dì con tutta franchezza si presentò in casa dello speziale, ed aveva giurato a se stesso che di là non sarebbe partito se non avesse ottenuto una spiegazione da Gabriella. Ma fermatosi un pò in farmacia col signor Luigi, e poi nel salotto colla Betta, nè vedendo comparire la cugina, ne domandò le nuove. L'Elisabetta allora stendendo la mano gli fè cenno che Gabriella trovavasi nel vicino orticello. S'alzò il giovane con la usuale famigliarità, e mosso verso il luogo indicatogli. Camminando, il cuore battevagli forte forte, e una fiamma vivace gli coloriva il viso. Arrivò all'ingresso dell'orto, e non visto vidde la fanciulla, e mai tanto bella gli apparve come in quel momento. *(Cont.*

voci bellicose, e tanto meno ad un' altra diceria che riferisco, malgrado la sua inverosimiglianza. Essa interessa l' Italia. Si assicura che si negozi personalmente e direttamente fra l' imperatore Napoleone III e Vittorio Emanuele un trattato d' alleanza per far la guerra alla Prussia. *Questo fatto, aggiungesi, sarebbe intieramente ignorato dal ministro Menabrea.* Ciò basta a dimostrare l' assurdità di quella voce. Non sarebbe già Roma il compenso promesso al vostro sovrano, ma il Tirolo italiano, pel quale verosimilmente l' Austria riceverebbe un compenso in Svizzera. Ve lo ripeto, questo non è che un tessuto d' assurdità, sulle quali è inutile spendere altre parole.

Prussia. La *Gazzetta Crociata*, in un articolo *L' avvenire del Belgio*, dichiara esser nell' interesse di tutte le grandi Potenze che siano tutelato l' indipendenza e la neutralità di quel paese. S' aggiunge che la Germania non le minaccierà mai; ma se contrariamente alle previsioni, esse fossero attaccate da qualche altra parte, la Germania prenderebbe con vigore la loro difesa.

L' *International* dice che il signor di Bismark sta studiando un piano complicatissimo, per organizzare, specialmente in Francia, una polizia segreta, al qual' uopo erogherebbe la cospicua somma di 600,000 talleri.

Grecia. La *Patrie* ha da Atene che il Governo ellenico ha reintegrato nel loro grado parecchi ufficiali cancellati dai ruoli dell' esercito per aver preso parte all' insurrezione di Candia. Petropulaki, il vecchio, fu mandato a Tebe a comandare un corpo di volontari.

I 30 battaglioni di tiragliatori, e i 60,000 fucili di cui si è menato tanto chiasso, riduconsi a sei battaglioni che stannosi ordinando, ed all' acquisto di 12,000 fucili.

America. Ecco quello che leggiamo in un giornale di Londra il *Morning Her.* a riguardo della situazione finanziaria della grande Repubblica d' America. « Lo spettacolo che offre in questo momento all' osservatore straniero l' amministrazione finanziaria, degli Stati Uniti è stranissimo davvero: un sistema finanziario il più assurdo confidato alle cure di economisti distinti che farebbero onore all' Europa, dei ministri che criticano il sistema ch' essi sono obbligati d' applicare, e un congresso che vota con ostinazione delle misure che il potere esecutivo denunzia regolarmente come cattive e ruinose pel commercio e l' industria; questo è il quadro della situazione attuale a Wasington. »

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
E
FATTI VARII

N. 953-XXI

MUNICIPIO DI UDINE
AVVISO D'ASTA
A partiti segreti

In seguito alla deliberazione 18 marzo 1866 del Consiglio Comunale dovendosi procedere all' esecuzione del lavoro di costruzione di una galleria ad arcate con tumuli nell' ala di levante sul lato di mezzodì del cimitero di S. Vito giusta il progetto dell' Ufficio Tecnico Municipale

s' invitano

coloro che intendessero aspirarvi alla pubblica asta che avrà luogo nell' Ufficio Municipale il giorno 22 febbraio p. v. alle ore 11 antim. onde fare volendo le loro offerte col mezzo di scheda segreta a termini del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato 13 dicembre 1863 esteso a queste provincie col R. Decreto 3 novembre 1867 n. 4030.

L' asta viene aperta sul dato regolatore di lire 39023.29 e l' aggiudicazione seguirà sotto l' osservanza delle condizioni contenute nei relativi capitolati d' appalto a favore di chi avrà fatto la offerta più vantaggiosa al disotto del limite minimo stabilito previamente dal Sindaco o suo incaricato, in apposita scheda suggellata, che verrà deposta sul tavolo dell' incanto all' aprirsi dell' asta.

Le schede devono essere munite del deposito di lire 3000 in valuta legale ovvero in obbligazioni di Stato a corso di listino, ed il deliberatario dovrà garantire i patti del Contratto con una benevisa cauzione dell' importo di lire 6000.

Il termine entro cui dovranno essere eseguiti tutti i lavori è stabilito in giorni 300 decorribili da quello della regolare consegna, ed il pagamento del prezzo seguirà in quattro uguali rate pagabili negli anni 1870-71-72-73.

Il capitolato d' appalto e le altre pezze del progetto sono ostensibili nelle ore di ufficio presso la segretaria municipale.

Il termine utile per presentare un' offerta di ribasso, non inferiore al ventesimo del prezzo di delibera, è fissato in giorni cinque, che avranno il loro espiro alle ore 12 merid. del 27 febbraio 1869.

Le spese d' asta e di contratto, compreso le tasse di Ufficio, stanno a carico del deliberatario.

Dalla Residenza Municipale,
Udine, 27 *gennaio* 1869.

Il Sindaco
G. GROPPLERO.

Onorificenza. Il cav. D.r Giuseppe Martina venne nominato Ufficiale dell' Ordine della Corona d' Italia.

La Cavalchina al Teatro Sociale chiuse splendidamente il Carnovale udinese che per essere modesto e *provinciale* ha mai cessato di mostrarsi vivace e amico dell' allegria. Il teatro era sfarzosamente illuminato; e fino dal primo entrare nell'atrio, i tappeti, le piante, la Luce, tutta la disposizione di quel salottino elegante ti dicevano che una direzione intelligente e di buon gusto aveva presieduto alla decorazione del luogo. La sala brillava per profusa quantità di bracciali a candele, e la scena ov' era collocata l' orchestra costituiva un fondo addattatissimo al quadro, con quei cortinaggi, con quelle lumiere dorate e scintillanti, e con quelle salite di piante disposte a due lati. Il teatro aveva insomma deposto quell' aspetto troppo severo che presentava alla cavalchina dell' anno decorso, e tutto il recinto corrispondeva alla qualità del convegno che in esso si era dato un un pubblico eletto e numeroso, in cui le signore rappresentarono la maggioranza. E sarebbe di queste che il cronista dovrebbe ora parlare, per dire dell' eleganza delle acconciature, della ricchezza degli abiti, dello sfavillare di certi occhi e di certi diamanti. Ma il tempo stringe e bisogna ch' egli si limiti ad osservare che anche in quest' occasione le nostre signore mostrarono di saper accoppiare la sontuosità dell' abbigliamento ad un buon gusto squisito, corrispondendo degnamente in tal modo all' intenzioni di chi, presiedendo alla società del teatro, aveva mirato a mettere questo, nelle proporzioni concesse dai mezzi e dal luogo, sul piede dei grandi teatri quando sono convertiti in sale da ballo.

Quasi tutte le signore erano *a viso*: le maschere si poteva paragonare ai *rari nantes in gurgite vasto*, e non si fa loro alcun torto dicendo che non supplivano alla mancanza del numero colla festività, col chiaccherio, colla gajezza. Il perfetto costume dei tempi di Luigi XIV portato da un' elegantissima dama, e quello analogo che era indossato da un signore da poco nostro concittadino, fecero nascere in molti il desiderio — da soddisfare, se mai, l'anno venturo — di vedere anche altre signore abbigliate in costume, continuando ciò che si è cominciato coll'incipriarsi le treccie bionde e corvine che si trovano eguali innanzi... alla cipria. La festa non cessò mai d' essere brillante e animata, e ci avrà contribuito anche il *buffet* che era servito nel caffè del teatro, e che in fatto di cibi e di vini lasciò soddisfatti quanti andarono a ristorarvisi. Alle sei di questa mattina si continuava ancora a ballare, la maggioranza (composta, come si è detto, dalle signore) avendo col suo voto prevalso sull' avvertimento che veniva ai danzanti della prossima torre del Duomo che il Carnovale a mezzanotte era finito. E per finire anche noi, concluderemo questo ultimo cenno carnovalesco dicendo che la Presidenza del Teatro Sociale s' è fatto onore nel disporre così bene la festa, e che gl' intervenuti mostrarono, con la loro lunga permanenza al trattenimento, di aver apprezzato l'opera sua.

Il mementomo è arrivato e con esso le ceneri, i cibi di magro.... e la commedia al Teatro Sociale. La prima recita avrà luogo la sera del prossimo sabbato, e domani noi stamperemo l' elenco degli artisti drammatici che compongono la Compagnia, a comodo di chi non vuol leggerne i nomi sui canti delle contrade. Per ora auguriamo ai signori Luigi Pezzana ed Angelo Vestri, direttori della Compagnia, ogni migliore fortuna.

ATTI UFFICIALI

N. 1199-IV.

DIREZIONE COMPARTIMENTALE
DEL DEMANIO E DELLE TASSE
AVVISO

Veduto l' art. 49 del Regolamento approvato col R. Decreto n. 3852 del 22 agosto 1867 sulla liquidazione dell'Asse Ecclesiastico del seguente tenore:

« *Articolo 49. Di ogni riscossione i Ricevitori rilascieranno quietanza staccata da apposito Registro a madre e figlia che terrà pur luogo di Giornale dagl' introiti. Qualunque altra specie di quietanza non sarà valida nè libererà i debitori.* »

Visto che nel 1868 è accaduto che per parecchi pagamenti è stata rilasciata ai debitori, ricevuta in forma diversa di quella prescritta, ed unicamente riconosciuta valida per liberare i debitori.

Essendo state già date le opportune disposizioni pel concambio di esse ricevute informi in altre valide:

Si notifica

Tutti coloro che nel 1868 hanno versato ai Ricevitori del Demanio o degli Ufficj di Commisurazione fitti, pigioni, interessi di capitali, prezzi di vendita di beni immobili, di scorte, di beni mobili, relativi interessi e quant' altro sia pervenuto al Demanio da Enti morali Ecclesiastici o soppressi o soggetti alla conversione dei beni immobili, ed in luogo di quietanze *figlie* modulo C o modulo 14 attergate colla comminatoria suesposta in corsivo, avessero riportato quietanze volanti a stampa o manoscritte, deggiono procacciarsi da oggi a tutto il corrente mese il concambio di tali quietanze volanti, in quietanze figlie regolari modulo 14.

È fatta eccezione per le quietanze di *censi, canoni, livelli, decime ed altre annue prestazioni* amministrate dal Demanio per conto del Fondo per il Culto, per le quali sarà obbligatorio ai Ricevitori, solo che dal 1° gennaio 1869 l'uso di quetanze figlie staccate della matrice del giornale modulo n. 14. Non occorre il cambio delle ricevute staccate da quel registro a madre e figlia che nella momentanea mancanza del giornale modulo C o modulo n. 14 vennu adoperato nel gennajo 1868 dagli Ufficj di Commisurazione che funzionavano in luogo della Ricevitoria Demaniale.

Udine, 1 *febbraio* 1869

Il Direttore
LAURIN.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza).

Firenze, 9 *febbraio*

(K) Dopo le mille e una versioni che si son date in vari giornali sulle cause che avrebbero dovuto produrre una crisi ministeriale, ora ne abbiamo da registrare anche un' altra e questa sarebbe niente meno che una specie di coalizione di cortigiani, o maneggi occulti di persone che accostano il Re. Si è andato anzi fino ad asserire che il generale Cugia sia stato il capo di questa congiura, spinto da non so che razza di antipatie pel ministero attuale. Voi sapete al pari di me che il Cugia non è uomo da ricorrere a questi maneggi, e che il Re non si è mai prestato a queste gherminelle extra-parlamentari, onde credo inutile il dirvi che anche quest' ultima, non so se definitiva versione, la va messa nel fascio delle altre, che dopo aver fatto le spese ai novellieri, sono mancate ai vivi per mancanza... di fondamento.

È vero che sono state riprese le trattative per l' operazione sui beni ecclesiastici; riprese, ma punto concluse. Il ministro delle finanze è in questo momento assediato da una quantità di banchieri che gli offrono milioni a tutt' andare; ma, come di leggieri comprenderete, il ministro è ben lontano da dar retta a tutti gli speculatori che si presentano, e prosegue le trattative dell' operazione con quelle case bancarie che gli offrono maggiori guarentigie e rispettabilità maggiore. State poi certi che nessuna operazione sarà conclusa, se non porti come necessaria conseguenza l' abolizione del corso forzoso. Il ministro delle finanze comprende meglio d' ogni altro, che solo un' affare di tanto rilievo può consentire ai giorni nostri una nuova operazione di credito; e non ne farebbe alcuna, se non avesse la materiale certezza di poterlo raggiungere.

Vi ho già scritto che il generale Cialdini è partito per Napoli. Nella breve fermata ch' egli fece nella nostra città, l' illustre generale ha avuto alcuni abboccamento con dei personaggi autorevoli. Chi ha potuto parlargli assicura che egli è assolutamente sicuro che in Ispagna non prevarrà il partito repubblicano. A sentirlo, parebbe che si avesse a temere piuttosto una lunga dittatura in aspettazione di un re costituzionale. In tal caso, aggiungono, la Costituzione spagnuola piglierebbe per base quella Italiana.

In una delle ultime tornate parlamentari l' onorevole Crispi avendo chiesto la parola per un fatto personale, si diffuse a parlare del piano finanziario che la Sinistra porrebbe in esecuzione nel caso ch' essa andasse al potere, e fece notare che in questo le imposte dirette dovrebbero quasi totalmente sostituire le indirette, ritenendo le prime sotto ogni aspetto migliori e più consentanee ad uno stato retto ad ordini liberi. Io ammetto che le tasse dirette possono eccitare ogni ramo di ricchezza a produrre di più, ma non posso astenermi dal riferire certi dati su le vere proporzioni delle imposte dirette ed indirette in alcuni paesi, che certamente in materia di libertà non lasciano tanto a desiderare. Il bilancio attivo inglese per quasi *quattro settimi* è alimentato dalle imposte indirette della dogana e dell' interno consumo; le imposte indirette entrano per *più della metà* nel reddito della Francia; agli Stati Uniti d'America l' ingente, l' incredibile bilancio guerresco e rivoluzionario, per cui 22 circa milioni d' abitanti giunsero a pagare 2,400 milioni l' anno, quasi per *due terzi* fondavasi su le dogane, sul consumo interno e sopra altri balzelli indiretti, e che le cinque o sei tasse dirette colà stabilite su la ricchezza stabile o mobile, in varii modi dovettero togliersi od alleggerirsi per le prime. E questi sono fatti che ognuno può verificare.

Avrete lette le ultime corrispondenze da Civitavecchia in cui si discorre del continuo invio d' armi e di munizioni che si fa dalla Francia nello Stato papale. Su questo proposito mi viene assicurato che appena riaperte le Camere, il generale Bixio intende muovere su tal fatto un' interpellanza al ministero, dal punto di vista del pericolo a cui è esposta l' Italia dell' essersi fatto di Civitavecchia un arsenale francese.

Abbiamo avuto a Firenze varie scosse di terremoto, che non erano che il contraccolpo di scosse più forti che si sentirono a Siena. Là la popolazione dovette uscire dai fabbricati i quali avevano preso un' attitudine d' *indecisione* da destare i più serii timori. Per buona ventura, tutto finì senza certe disgrazie, escluso il rovinio di qualche vecchia parete che nel cadere ebbe il buon senso di non pigliar sotto nessuno.

— Nella rivista economica amministrativa *La Finanze* si legge:

So le nostre informazioni sono esatte, si stanno prendendo le disposizioni per l' applicazione definitiva del contatore ad un mulino a vapore nelle vicinanze di Livorno.

Questo mulino sarebbe il primo a pagare la tassa in ragione del numero dei giri delle macine.

Crediamo pure sapere che fra pochi giorni l' amministrazione potrà disporre di 200 contatori fabbricati in Francia.

E più oltre:

Il termine per le operazioni o rettificazioni tardive o d' ufficio dei redditi della ricchezza mobile, scadente a termini del Regolamento, col giorno 15 corrente febbraio, venne con Regio Decreto del 28 gennaio p. p., prorogato sino alla fine del corrente mese.

Dispacci telegrafici
AGENZIA STEFANI

Firenze 10 *febbraio*

Parigi, 9. Il *Constitutionnel* pubblica un telegramma da Vienna che annunzia essere il Ministero Zaimis costituito con Delyannis Ministro degli affari esteri. Il nuovo Ministero accetta la dichiarazione della conferenza.

Napoli, 8. Il Re visitò stamane lo stabilimento meccanico dei Granili a Pietrarsa, e fu accolto entusiasticamente dagli operai e della popolazione di S. Giovanni al Teduccio. Recavasi quindi ad inaugurare la riapertura degli scavi di Ercolano, assegnando con decreto a quest' opera 30 mila lire della lista civile; ed istituendo un nuovo posto a sue spese nella scuola archeologica di Pompei.

Parigi, 9 (notte). Il Governo non ricevette da 48 ore alcun dispaccio da Atene.

I giornali si mostrano preoccupati pel silenzio del telegrafo greco.

La *France* in un articolo intitolato *I fondi segreti di Bismark* confuta vivamente i recenti discorsi di Bismark e l'articolo della *Gazzetta del Nord*, e termina dicendo che Bismark è servito assai male dalla sua parola e peggio dai suoi giornali.

Notizie di Borsa

PARIGI, 9 febbrajo

Rendita francese 3 0[0	71.45
» italiana 5 0[0	56.42
VALORI DIVERSI.	
Ferrovie Lombardo Veneto	481
Obbligazioni » »	234.—
Ferrovie Romane	47.50
Obbligazioni »	121.75
Ferrovie Vittorio Emanuele	51.52
Obbligazioni Ferrovie Meridionali	160.—
Cambio sull' Italia	4 1[8
Credito mobiliare francese	291
Obbligaz. della Regia dei tabacchi	437

VIENNA, 9. febbrajo

Cambio su Londra	—.—

LONDRA, 9. febbrajo

Consolidati inglesi	93 1[4

FIRENZE, 9. febbrajo

Rend. Fine mese lett. 58.42; den. 58.37 Oro lett. 20.98 den. 20.97; Londra 3 mesi lett. 26.05 den. 26.— Francia 3 mesi 104.50 denaro 104.40.

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Condirettore*.

Prezzi correnti delle granaglie
praticati in questa piazza il 9 *febbraio* 1869

Frumento venduto dalle	it. l. 14.25	ad it. l. 15.25
Granoturco	» 7.—	» 7.30
» gialloneino	» 7.40	» 8.—
Segala	» 9.15	» 10.—
Avena	» 9.—	» 10.— 0/0
Lupini	» —.—	» —.—
Sorgorosso	» 4.—	» 4.20
Ravizzone	» —.—	» —.—
Fagiuoli misti coloriti	» 9.25	» 10.—
» cargnelli	» 15.50	» 16.—
» bianchi	» 12.50	» 13.50
Orzo pilato	» —.—	» —.—
Formentone pilato	» —.—	» —.—

LUIGI SALVADORI

Orario della ferrovia

PARTENZA DA UDINE

per *Venezia* ore 5.30 ant.	per *Trieste* ore 3.17 pom.
» » 11.46 »	» » 2.40 ant.
» » 4.30 pom.	
» » 2.10 ant.	

ARRIVO A UDINE

da *Venezia* ore 10.30 ant.	da *Trieste* ore 10.54 ant.
» » 2.33 pom.	» » 1.40 »
» » 9.55 »	
» » 2.10 ant.	

NB. Il treno delle ore 8.53 pom. proveniente da Trieste è sospeso.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 1820 *del Protocollo* — *N.* 142 *dell'Avviso*

ATTI UFFIZIALI

DIREZIONE COMPARTIMENTALE DEL DEMANIO E TASSE SUGLI AFFARI IN UDINE

AVVISO D' ASTA

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle Leggi 7 luglio 1866, N. 3036 e 15 agosto 1867 N. 3848.

Si fa noto al pubblico che alle ore 9 ant. del giorno di venerdì 26 febbraio 1869, in una delle sale del locale del Municipio di S. Daniele alla presenza di uno dei membri della Commissione Provinciale di sorveglianza, coll' intervento di un rappresentante dell' Amministrazione finanziaria si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo migliore offerente dei beni infradescritti.

Condizioni principali

1. L'incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candella vergine e separatamente per ciascun lotto.
2. Nessuno potrà concorrere all' asta se non comproverà di aver depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo estimativo nei modi determinati nelle condizioni speciali del Capitolato.

Il Preside all' asta è inoltre autorizzato a ricevere depositi al momento degl' incanti a sensi e giusta le modalità portate dalla Circolare 11 marzo 1868 n. 456 della Direzione Generale del Demanio e delle tasse sugli affari.

Il deposito potrà essere fatto anche in titoli del debito pubblico al corso di borsa pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno del giorno precedente a quello del deposito, od in titoli di nuova creazione al valore nominale.

3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo estimativo dei beni non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.
4. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 10 dell'infrascritto prospetto.
5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli art. 96, 97 e 98 del regolamento 22 agosto 1867 n. 3852.
6. Non si procederà all' aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.
7. Entro 10 giorni dalla seguita aggiudicazione, l' aggiudicatario dovrà depositare il cinque per cento del prezzo d' aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso, di trascrizione e d' iscrizione ipotecaria, salva la successiva liquidazione.

La spesa di stampa, di affissione e di inserzione nei giornali del presente avviso starà a carico dei deliberatarii per le quote corrispondenti ai lotti loro rispettivamente aggiudicati.

8. La vendita è inoltre vincolata all' osservanza delle condizioni contenute nel capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti; quali capitolati, nonchè gli estratti delle tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 9 ant. alle 4 pom. negli uffici di questa Direzione Compartimentale del Demanio e delle tasse:
9. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile, rimangono a carico del Demanio; e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli ecc., è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d' asta.
10. L' aggiudicazione sarà definitiva, e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo d' asta.

AVVERTENZA

Si procederà a termini degli articoli 197, 205 e 461 del codice penale Austriaco contro coloro che tentassero impedire la libertà dell' asta od allontanassero gli occorrenti con promesse di danaro o con altri mezzi si violenti che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del codice stesso.

N. prog. dei Lotti	N. della tabella corrispondente	Comune in cui sono situati i beni	PROVENIENZA	DESCRIZIONE DEI BENI – DENOMINAZIONE E NATURA	Superficie in misura legale E.	A.	C.	Superficie in antica mis. loc. Pert.	E.	Valore estimativo Lire	C.	Deposito p. cauzione delle offerte Lire	C.	Minimum delle offerte in aumento al prezzo d' incanto Lire	C.	Prezzo presuntivo delle scorte vive e morte ed altri mobili Lire	C.	Osservazioni
2065	2225	S. Vito di Fagagna	Chiesa dei SS. Vito e Modesto di S. Vito di Fagagna	*Casa* d' abitazione, sita in S. Vito di Fagagna, in map. al n. 1394 *a* colla rend. di l. 5.56	—	2	30	—	23	276	41	27	64	10				
2066	2226	»		*Casa* d' abitazione, sita in S. Vito di Fagagna al civ. n. 68 ed in mappa al n. 942, colla rend. di l. 1.98	—	2	—	—	20	118	45	11	84	10				
2067	2227	»	»	*Aratorio* con gelsi, detto Soglio, in map. di S. Vito di Fagagna n. 89, colla rend. di l. 9.61	—	75	70	7	57	564	20	56	42	10				
2068	2228	»	»	*Aratorio*, detto Via Camin, in map. di S. Vito di Fagagna al n. 1083, colla rend. di l. 6.63	—	52	20	5	22	414	93	41	49	10				
2069	2229	»	»	*Aratorio* con gelsi, detto Madrisana, in map. di S. Vito di Fagagna al n. 101, colla rend. di l. 6.58	—	51	80	5	18	326	39	32	64	10				
2070	2230	»	»	*Aratorio*, detto Viotta, in map. di S. Vito di Fagagna al n. 669, colla rend. di l. 4.61	—	36	30	3	63	442	41	44	24	10				
2071	2231	»	»	*Aratorio* con gelsi ed Aratorio nudo, detti Sasso e Muinis, in map. di S. Vito di Fagagna ai n. 369, 381, colla compl. rend. di l. 18.26	1	—	40	10	04	970	65	97	06	10				
2072	2232	»	»	*Aratorio* con gelsi, detto Passo, in map. di S. Vito di Fagagna al n. 707, colla rend. di l. 26.88	1	04	20	10	42	1536	05	153	60	10				
2073	2233	»	»	*Aratorio* con gelsi, detto Via S. Marco, in map. di S. Vito di Fagagna al n. 1109, colla rend. di l. 5.35	—	42	10	4	21	384	87	38	49	10				
2074	2234	»	»	*Aratorio* con gelsi, detto Viotta, in map. di S. Vito di Fagagna al n. 657, colla rend. di l. 8.05	—	63	40	6	34	515	44	51	54	10				
2075	2235	»	»	*Aratorio*, con gelsi, detto Pra Zanins, in map. di S. Vito di Fagagna al n. 1197, colla rend. di l. 10.19	—	39	50	3	95	643	07	64	31	10				
2076	2236	»	»	*Aratorio* con gelsi, detto Via di Savolons, in map. di S. Vito di Fagagna al n. 729, colla rend. di l. 5.11	—	19	80	1	98	265	49	26	55	10				
2077	2237	»	»	*Aratorio* con gelsi ed Aratorii nudi, detti Vieris, Basso e Badia, in mappa di S. Vito di Fagagna ai n. 1010, 1152, 1337, 1387, colla complessiva rend. di l. 28.58	1	36	30	13	63	1349	53	134	95	10				
2078	2238	»	»	*Aratorio*, detto Pra Grande, in map. di S. Vito di Fagagna al n. 1295, colla rend. di l. 7.96	—	22	60	2	26	244	12	24	41	10				
2079	2239	Fagagna	»	*Aratorii*, detti Masaronz, in map. di Fagagna ai n. 4317, 4318, 4319, colla compl. rend. di l. 21.24	1	44	80	14	48	1126	71	112	67	10				

Udine, 3 febbrajo 1869. *Il Direttore* LAURIN.

Udine, Tip. Jacob e Colmegna